

Commento al Vangelo, Lunedì XXXII T.O. 1Mac 1,11-16.43-45.57-60.65; Sal 18; Lc 18,35-43

Oggi Gesù ci conduce a Gerico, città situata alla porta della terra promessa, una città inespugnabile. Ricordate come Giosuè la vinse? La vinse al suono delle trombe girando attorno alle sue mura. Questo stratagemma è riportato dall'agiografo (scrittore del brano), per dirci che solo la potenza di Dio può abbattere queste mura. Chi sarà salvato in questa città? Una prostituta.

Gerico è l'ultima tappa per arrivare a Gerusalemme, sta a 260 metri sotto il livello del mare (il mar Morto è a meno 400). Tra l'altro è la città ritenuta la più antica del mondo, ricostruita infinite volte. Giosuè disse: "maledetto chi ricostruirà Gerico". Ma Gerico nonostante tutto è stata continuamente ricostruita come la nostra cecità. Ci vuole la passione di un Dio che muore in croce per abbattere questa cecità.

A Gerico c'è un cieco. È il primo incontro di Gesù in questa città. Si avvicina a Gerico, la prima persona che trova è fuori dalla città, mentre poi l'altro incontro avverrà all'uscita. Il cieco rappresenta il discepolo che non capisce nulla dei tre anni che sono stati insieme al Maestro. Non vedere la luce corrisponde a non essere nati.

La prima caratteristica di quest'uomo è la cecità, la seconda è l'inerzia, questo cieco è seduto quando tutto il vangelo è un cammino. Non è seduto all'interno della strada, ma al di là della strada, dunque è fuori strada. L'unica caratteristica positiva è che mendica, cioè ha bisogno degli altri perché sa di essere cieco. Terribile è quando si è convinti di vedere invece si è ciechi come i farisei.

Se abbiamo preso consapevolezza di essere ciechi e dunque ci rendiamo conto che non vediamo il senso della nostra vita, non conosciamo l'amore, stiamo seduti, ci facciamo male a camminare, siamo fuoristrada, allora abbiamo bisogno degli altri che ci aiutino a camminare.

Tra l'altro il cieco di questa pericope viene indicato con la parola *pitocco*. Pitocco è uno che vive di dipendenza, di quel che riceve. Se siamo come questo cieco comprendiamo che abbiamo bisogno di vederci se non altro, e non potendo vedere, almeno di un sostegno esterno per vivere.

Quest'uomo è cieco ma non è sordo. Ha sentito parlare di Gesù, e anche noi, credo in questi anni abbiamo sentito parlare di Gesù.

E gridò dicendo: Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me! E quanti precedevano lo minacciavano perché tacesse. Ora egli gridava molto di più: Figlio di Davide, abbi pietà di me!

Questo cieco lo chiama per nome. Abbiamo visto che anche i lebbrosi lo chiamavano per nome. Chiamare per nome vuol dire essere in relazione personale, essere amici. Ora noi possiamo essere in relazione personale, essere amici col Signore non perché siamo bravi, buoni. Gli unici a chiamarlo per nome sono i lebbrosi e il cieco e poi sarà il malfattore in croce. Questo deve incoraggiare anche noi. Abbiamo la possibilità di chiamare Dio per nome proprio in quanto ciechi, in quanto lebbrosi, in quanto malfattori. Nessun'altro ha diritto di chiamarlo così, perché gli altri chiamano Dio come colui che deve retribuire i loro meriti, come colui che deve essere riconoscente perché *sono bravino*. No, così non si conosce Dio. Dio è amore e lo conosce chi ne ha bisogno. Dio è misericordia e chi conosce la misericordia? Chi sperimenta la miseria! Proprio dall'abisso della nostra cecità conosciamo Dio, e lo chiamiamo per nome.

Abbi pietà! La parola aver pietà è la parola proprio delle viscere materne. Dio il Signore è amore assoluto.

Di me. Questa preghiera contiene tutto. Contiene il nome di Dio che è *Gesù salva*, Dio salva, inoltre contiene l'essenza di Dio che è pietà e misericordia e poi contiene il mio io. Io sono il punto di arrivo di tutto l'amore di Dio, io che son cieco, lebbroso, fuori strada, seduto, mendicante.

Gridò. È interessante il grido, perché non è che sia lì a fare preghierine. Grida! Anche la mamma, se il bambino gli chiede tante cose non gliele da, ma se il bambino grida va subito a vedere cos'ha, perché il grido esprime il bisogno fondamentale, noi siamo bisogno di luce, di pietà, di amore. E questo esprime il suo bisogno. È come il grido del popolo di Israele, non può non ascoltarlo. Tra l'altro ricordate che le mura di Gerico caddero al grido e questo è un grido tra l'altro nelle tenebre perché lui è cieco. È dalle tenebre dell'Egitto che si alza il grido del popolo stanco della schiavitù, così dalle tenebre della croce si alza il grido.

E questa stessa gente che precede, che va avanti magari salmodiando, cantando i canti dell'ascensione, lo minacciava perché tacesse. Disturba! In questo i primi saranno i discepoli. In Marco i discepoli stavano discutendo chi tra loro è il maggiore: “andiamo a Gerusalemme adesso, chi sarà Papa tra noi?”, “Chi sarà segretario di stato?”, “Dobbiamo organizzare il regno di Dio adesso, tra poco prendiamo il potere, già la folla l'abbiamo con noi, poi Gesù farà miracoli quindi sistemeremo tutto”. Discutevano tra loro su come spartire il potere e minacciano il cieco: “taci! Abbiamo cose importanti da fare”.

E il cieco in tutta risposta gridava più forte. Il bisogno diventa grido, è il grido della pietà, della misericordia, dell'amore, che è la luce della vita.

Ora Gesù, fermatosi in piedi, comandò che egli fosse portato a lui. Ora, essendosi avvicinato, lo interrogò: “*Che vuoi che io ti faccia?*”. Egli disse: “*Signore, che io alzi bene gli occhi!*”.

Probabilmente nel vostro testo c'è scritto *che io veda di nuovo* o recuperi la vista come se l'avesse avuta. Ma la traduzione originale dal greco dice: “che io guardi in alto”. Sappiamo guardare molto bene in basso ma mai abbiamo saputo guardare in alto. Gesù comunque al grido si ferma, non può non fermarsi. Come Dio che ode il suo popolo che grida, come la mamma che sente il grido del figlio non può non fermarsi, così Gesù.

Comanda ai dodici che avevano imposto di tacere a quell'uomo, che fosse portato da Lui.

Anche tu oggi grida forte a Gesù, arresta il suo cammino verso Gerusalemme e chiedigli: “che io guardi in alto, Rabbunì perché sono stanco di essere seduto fuori strada e di guardare sempre in basso”.